

Ora la situazione è più tesa, perchè anche la borghesia liberale non ha troppe ragioni di lodarsi della dinastia. Il *Vorwärts* ha rivelato che nella Chiesa testè eretta a Berlino in memoria di Guglielmo I, tra i ghignori degli arabeschi, decorati un bassorilievo, trovati scolpiti un'iscrizione ingiuriosa contro il Consiglio comunale della capitale, che aveva rifiutato di contribuire a quella fabbrica. La rivelazione non mancò di eccitare straordinariamente gli animi.

Si aggiunga che il *Vorwärts* va pubblicando una serie di lettere private e riservate, di cui giunse misteriosamente in possesso, e nelle quali i principali membri del partito agrario, i « difensori dell'impero », giudicano la condotta di Guglielmo I durante l'epoca del famoso conflitto con Bismarck, con espressioni tali, da impensierire seriamente la Corte, se questa ebbe l'illusione di poter contare sugli elementi conservatori senza conseguarsi ad essi, mani e piedi legati.

In tali condizioni oserebbe Guglielmo I ricorrere all'unica soluzione che gli rimanga, al colpo di Stato?

## Il Governo contro il paese

Dopo che il Crispi e l'infinita turba dei suoi stipendiati giornalisti riuscirono, per un momento, a sorprendere, con le più villi calunnie e le più infami accuse, la buona fede del paese; ad addossare la responsabilità dei tumulti siciliani al partito socialista ed a render malvisi gli apostoli della nuova e generosa idea; dopo che fu compiuta la istruttoria del mostruoso processo, denominato dall'on. Colajanni *una grande infamia*; ammanettati come tanti volgari malfattori e circondati da innumerabili guardie e carabinieri, gli accusati furono dalle carceri condotti nella ampia ed empia gabbia, che ha racchiuso i più terribili delinquenti. Ma, durante lo svolgimento del processo, gli accusati, demolendo adagio adagio tutta l'opera di denigrazione compiuta dal governo, giunsero ad acquistare tal simpatia nel pubblico che, non ostante la iniqua e feroce sentenza che tendeva a cementare vieppiù le villi calunnie dei nemici del De Felice e compagni e del socialismo, s'iniziò subito il periodo ed il movimento di protesta con le candidature dei condannati e con le elezioni del Petrina e del De Felice a Messina. La sentenza del tribunale militare di Palermo produsse nell'isola e nel continente tale impressione, che neppure gli stessi giornali ufficiali ebbero forza o coraggio di difenderla e di giustificarla. Ed a mitigare tal sentimento di generale indignazione la Corte suprema di Roma, non potendo o non volendo riformare od annullare tal sentenza, si augurò che presto venisse l'amnistia a riparare ai dolorosi effetti di tutte le violenze ed illegalità perpetrate dal governo, stigmatizzando così in modo indiretto e gesuitico le ingiuste condanne.

Poi, dichiarato vacante il IV collegio di Palermo, il popolo porta a proprio candidato Garibaldi Bosco ed al primo scrutinio riesce, non ostante le intimidazioni delle autorità, i processi per apologia di reato contro i fautori ed i sostenitori della sua candidatura e in barba alla corruzione esercitata in larga scala dal candidato avversario e dal governo, riesce, diciamo, a farlo entrare in ballottaggio finché, nella seconda votazione, lo proclama a suo rappresentante. In dette elezioni generali, il paese si agita per portare a propri candidati i condannati più noti e si offre il bello e confortante spettacolo di città che fanno a gara nel raccogliere i loro voti sui *galeotti* per forza; ed il 26 maggio, data memoranda per il governo e per noi, il Barbatto riporta un numero di voti di gran lunga superiore a quelli estorti in mille inconfessabili modi dal suo carnefice ed è eletto deputato nella forte Romagna, a Cesena, e nella colta e fiera Milano; il De Felice per poco non riesce contro il suo persecutore a Roma, ed a Catania è, con splendida votazione, rieletto deputato; il Bosco rientra ancora in ballottaggio col suo competitore per aver poi più strepitosa vittoria il 2 giugno seguente.

La servile maggioranza crispana, contro le solide ragioni portate dai nostri compagni De Marinis e Costa a nome del gruppo socialista parlamentare, calpestando la espressa volontà del paese, annulla le elezioni dei condannati e ne dichiara vacanti i collegi, come dichiara vacante quello di Roma lasciato dal Crispi; ed il paese elegge a Roma il De Felice contro il principe milionario Odescalchi e contro un certo Avellone, noto soltanto per esser crispano; a Palermo rielegge il Bosco contro il prof. Cervello, che ha dimostrato... poco cervello a presentarsi contro un onesto ed intemerato galeotto (più furbo è stato a Milano Luigi Rossi, che non ha voluto esporsi a fare un secondo fiasco più umiliante di quello subito dall'Odescalchi a Roma); a Milano e Cesena il Barbatto, a Catania il De Felice con imponenti votazioni. Una circostanza notevole e abbastanza significativa è che la borghesia italiana, a guida dell'assassino, che colpisce alle spalle ed ha paura della sua vittima, si ritrae indietro innanzi ai suoi condannati e non ha neppure il coraggio di contrapporre loro dei candidati propri, ed ormai si può dire ben con ragione che tanto guadagnano in simpatia i galeotti quanto perde in fiducia la classe dirigente, tanto è ciò vero che le loro votazioni vanno sempre più assumendo il carattere della unanimità.

Anche nelle elezioni amministrative alcuni dei condannati sono eletti consiglieri comunali e provinciali; e nelle sedute inaugurati di tali consessi amministrativi si esprime dagli stessi moderati la convinzione e il desiderio che, per la pacificazione degli animi, sia necessaria e si conceda l'amnistia completa, se non si vuole che il

paese passi dalla protesta legale a quella violenta.

Frattanto anche gli uomini più ottimisti e conservatori, tra cui l'on. Villari, e gli stessi giornali ufficiali e borghesi (*Tribuna*, *Gazzetta del popolo*, *Corriere della sera*, ecc.), al rinnovarsi dei tumulti in Sicilia, non potendo più attribuirne la causa ai pretesi sobillatori, che da più di un anno gemono dispersi nei peggiori reclusori del regno, hanno riconosciuto che *la vera sobillatrice dei disordini è la fame* e che anzi i lavoratori iscritti ai Fasci presero pochissima parte a quei tumulti. Leggasi a tal proposito l'articolo che l'onorevole Villari ha, or non è molto, pubblicato col titolo *La Sicilia ed il socialismo*, nella conservatrice e ministeriale *Nuova Antologia*.

E, dinanzi a tutte queste pacifiche ma imponenti e grandiose proteste del paese, dinanzi alla innocenza constatata e confessata per forza dagli stessi organi ministeriali, avviene di domandare che cosa abbia fatto o, per lo meno, abbia intenzione di fare il governo. Ecco: dapprima si è limitato a promettere, perfino nel discorso della Corona, una completa amnistia per le anguste nozze del duca d'Aosta; e poi, seguendo una politica tra ricattatrice e tra gesuitica, ha fatto sapere, per mezzo dei suoi organi, che sarà concessa l'amnistia qualora il popolo, desistendo dalla nobile e generosa agitazione in pro dei condannati e rinunciando al libero esercizio di un suo sacrosanto diritto politico, dimostri di non volere imporsi al governo. L'amnistia, dicono gli ufficiali, è un atto di clemenza e grazia sovrana, che non deve avere altro carattere che quello della spontaneità. Ma, se il governo non la concede, bisogna pure che il paese la chieda; e, dopo chiesta, non si può più parlare di spontaneità. Del resto alcuni giorni fa un telegramma da Palermo al *Secolo* annunciava che il Crispi ha dichiarato al senatore Paternò che all'amnistia non ci pensa neppure, quel Crispi che l'aveva tanto solennemente promessa nel discorso d'inaugurazione della presente legislatura e che, non concessa, l'aveva rimandata alla festa del XXV anniversario della breccia di Porta Pia.

La via, per la quale è entrato il governo, è, a nostro avviso, molto pericolosa e noi temiamo forte che, se giustizia completa non sarà fatta e presto, il paese, lasciando da un canto le proteste legali e pacifiche, si appigli a proteste di altro genere, la cui responsabilità ricadrebbe intera sul ministero. Fino ad oggi non s'era mai avuto esempio di tanta cocciutaggine nel governo, il cui dovere sarebbe quello di interpretare e secondare i sentimenti e le aspirazioni della maggioranza dei cittadini, sentimenti ed aspirazioni, che chiaramente sono stati affermati in questi ultimi mesi e sul significato dei quali non può cadere alcun dubbio.

## IL REGNO DELLA POLIZIA

La polizia è il più valido strumento di persecuzione contro di noi, che sia in mano della attuale dominazione di classe. Gli altri strumenti, cioè gli inganni, le insidie, le menzogne, a lungo andare si seipano, ma la polizia resta con tutto il suo mostruoso e spregiato corredo di arbitri e di prepotenze. È dunque nostro interesse di osservarne le mosse, tanto più che la sua missione persecutrice si complica e si combina con quella della sicurezza nella vita e nella *roba* dei cittadini.

Ora dunque, Crispi, il gran capo dei poliziotti italiani, ha pensato, da buon ministro dell'interno, di migliorare la prosperità nazionale aggiungendo ai poliziotti grossi e piccini che infestano l'Italia, una nuova squadra di poliziotti in grande.

Egli ha diviso l'Italia in sei regioni di polizia, a capo delle quali ha messo sei grandi ispettori, con grandi stipendi, con grandi autorità, insomma una vera cuccagna in grande, per la polizia italiana. Saranno sei grandi paccià che dovranno spargere il terrore del nuovo gran sultano che abbiamo, contro tutti i brigantaggi civili o selvaggi che si compiono nella vita locale?

Tale è la sostanza della relazione ministeriale che accompagna il decreto, nella quale si parla di « crescenti difficoltà ».

Noi come partito nemico di tutti i brigantaggi passati, presenti e futuri, avremmo dunque trovato un ausilio, un rinforzo nella nostra opera rigeneratrice?

Quante fandonie! Ma se appunto la grande massa di questi briganti che saccheggiano a man salva la vita e il lavoro del popolo italiano, è quella che sostiene il capo attuale della polizia, come possiamo mai pensare che essa fabbrichi colle sue mani gli organismi che ne devono paralizzare e distruggere l'opera malvagia?

Noi possiamo dunque fin da adesso capire che si tratta di una nuova grande burocrazia, di una nuova grande ruota destinata a stritolare nei suoi ingranaggi quel poco rimasuglio di vita, di iniziativa, di libertà e di giustizia, che ancora era rimasta nella vita locale, e a fornire alla polizia italiana una nuova cuccagna di doni e di protezioni.

Tutto ciò è perfettamente logico e regolare col dominio di classe nel quale viviamo. Niente meraviglia dunque per quanto succede.

Ma udiamo le voci che si alzano dal calderone della polizia, in questo momento scoppiato e che ribolle più forte in vista del nuovo orizzonte che le è aperto davanti, perchè la più umile e bassa spia potrà dire di avere nel proprio zaino il bastone di... ispettore generale.

Un grande giornale, di quelli che stanno dalla parte della polizia, dice che i famosi ispettori generali non serviranno a niente, se non si pagheranno di più i poliziotti italiani.

Siamo sempre qui colla questione economica. E pensare che milioni di contadini e di lavoratori si reputerebbero fortunati di guadagnare solo la metà di quanto guadagnano ora i poliziotti.

Aspettiamoci dunque una pioggia d'oro per questi benemeriti difensori del regime di classe che ci delizia.

Ma dicono i fautori della polizia che ciò non basta se non si distrugge il pregiudizio popolare che perseguita e disprezza gli agenti di polizia « coll'odio per lunghi anni covato contro le ignobili polizie politiche dei governi tirannici ».

Che ingenui! Forse che la presente polizia politica è diversa da quella dei passati governi? Forse che la tirannia del nostro governo non è peggiore e più bieca di quella dei vecchi governi, perchè non ha nemmeno l'attenuante della dominazione straniera, ed ha l'aggravante del tradimento consumato a danno dello Statuto nazionale che doveva essere il patto fra i due?

È per questo che la polizia fu, è e sarà sempre colpita dalla stessa esecrazione popolare. Per quanto i funzionari si coprano di medaglie, di cordoni, di ciondoli, di ornamenti, essi saranno sempre i poliziotti di una volta, destinati a limitare, a tormentare, a togliere la libertà dei cittadini. Quando poi vi si aggiunge la burbanza e la tracotanza dei delegati e degli sbirri, che vanno a nozze ogni qual volta possono essere rivestiti di funzioni politiche, quella esecrazione crescerà a mille doppi.

La matita di Galantà che nell'Asino va immortalando le macchiette dei poliziotti, che nei grandi baffi, nelle grandi sciabole, nelle grandi mani per agguantare, fanno stare tutto il prestigio della loro funzione, rivela lo stato psicologico di questo mestiere che rifugge da tutto ciò che è umano, civile, modesto, ragionevole ed equo.

Ma vi è la sicurezza della vita e della *roba* dei cittadini! Lasciamo stare la questione scottante della proprietà di quella *roba* dei cittadini; in quanto alla questione della vita, gli ultimi fasti della malvezza in Italia, ci provano quanto essa stia a cuore della polizia, la quale è sempre stata:

*coi forti vigliacca  
coi fiacchi crudel,*

e i briganti dei boschi e delle strade sono dei forti per quanto selvaggi e brutali, mentre i cittadini armati di diritti e di coscienza, non sono che dei fiacchi per la gente abituata alle armi, alla violenza, alla disciplina dispotica della irregimentazione.

Dunque?

Dunque la nuova creazione degli ispettori generali non è che la consacrazione di una nuova forza e di una nuova considerazione, data ai suoi difensori da quella sciagurata banda di tiranni che domina l'Italia: e la sicurezza pubblica resterà sempre una ironia.

Intanto il regno della polizia va ingrossando e possiamo aspettarcene delle belle, fin quando colla venuta del socialismo, cessata ogni ragione di dominazione di classe, la funzione di assicurare ai cittadini la tranquillità e la sicurezza, potrà diventare a sua volta una funzione elettiva, comunale, umana e civile senza irregimentazione, né dispotismo, né apparato di violenza e di brutalità.

## GRONACA DELLE PERSECUZIONI

Pur troppo dobbiamo riprendere questa rubrica triste e monotona.

La voglia insana di persecuzione non è ancora soddisfatta e le camorre dominanti, coll'aiuto delle autorità governative, si pigliano tutte le più acri vendette. Gli sbirri sono a festa e i magistrati a nozze. Si tratta di recar noie e dolori a dei galantuomini; non si dubita, che una discreta quantità di gente, la quale ha vanto di tutelare l'ordine, si trova immancabilmente congiurata ai lor danni. E nessuno è più feroce d'una persona servile. Perciò flocano i sequestri di giornali, le visite poliziesche a domicilio, gli arresti arbitrari, i processi per presunti delitti politici, le condanne e i trattamenti iniqui nelle prigioni.

Goffredo Iermi, nativo d'Orvieto, medico condotto a Ficulle, era sottoposto alla vigilanza speciale, perchè è socialista e perchè era stato prosciolto dal domicilio coatto. La sera del primo settembre veniva arrestato come contravventore alla vigilanza, per il motivo che fu trovato in compagnia di alcuni amici socialisti; così spiega un giornale moderato di Orvieto, il quale aggiunge che tale arresto destò non poca meraviglia, essendo l'Iermi un « giovane pieno d'ingegno e di cuore ».

A Chiusi, il socialista Oreste Venturini era stato interrogato un mese fa dalla Commissione pel domicilio coatto; improvvisamente fu arrestato la notte dell'8 settembre, di certo in seguito a sentenza di condanna, che egli ancora ignorava.

Quattro compagni di Forlì, già assolti da quel pretore per l'imputazione di cui è pa-

rola nell'art. 5 della famosa legge del luglio 1894, vengono rimandati ora dalla Corte di cassazione al Tribunale di Bologna per subirvi un nuovo giudizio; il quale, col vento che spira e cogli umori manifestati dai barbogi della cassazione romana, sarà indubbiamente di condanna.

A Milano, l'operaio Nessi veniva giorni sono condannato a più d'un mese di carcere, per eccitamento allo sciopero.

A Volterra, il 10 settembre veniva processato, per la terza volta, il gerente del *Martello*. Il dibattimento fu scandaloso e ripugnante. I giudici non volevano ascoltare ragione e insolentivano l'imputato e il difensore, per modo che questo (che è un moderato di tre cotte) dovette rinunciare alla parola. La condanna fu atroce: sette mesi di detenzione. Quei signori vogliono far carriera e non hanno scrupoli; per arrivare, passerebbero anche sul corpo di un povero socialista, che grazie a loro, ha da scontare a quest'ora più di diciotto mesi di prigione, oltre il pagamento delle multe.

Evviva intanto la festa del libero pensiero! Ma le carceri riboccano di generosi che per la conquista del libero pensiero hanno combattuto e furon vinti, e i carcerieri fan festa. È ironia? Si beffano forse di loro? No, è incoscienza; è quella stessa mancanza di senso morale che distingue i delinquenti più pericolosi. Per questo appunto non è a sperare alcun ravvedimento; il rimedio non è in loro, ma è fuori e contro di loro.

## PER IL COLLEGIO DI BUDRIO

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA MOLINELLA).

Con grandissimo piacere, anche noi di Molinella abbiamo letto, nell'ultimo numero della *Lotta di classe*, la deliberazione presa dagli amici di Budrio per risolvere, nel solo interesse del partito, la questione dell'opzione Costa e relativa scelta del candidato che si dovrà presentare nel collegio rimasto vacante. Senonchè una lieve considerazione vorremmo fare.

Non solo, noi crediamo che il Consiglio nazionale debba intervenire all'adunanza dei socialisti dei due collegi, Imola-Budrio, con una sua rappresentanza per ascoltare i diversi pareri e le diverse ragioni, e limitarsi, come lascia credere l'ultimo numero della *Lotta di classe*, a fare semplicemente atto di presenza, ma ancora crediamo che egli debba, considerate le diverse e speciali condizioni dei due collegi, avere un voto deliberativo, e cioè, debba nel proprio senso giudicare e pronunciare in merito la sentenza definitiva; giacchè il Consiglio nazionale è l'unico rappresentante del Partito socialista italiano e l'interprete nonché fedele custode dei deliberati dei congressi del partito per la loro rigorosa osservanza nella lotta che ogni giorno la classe dei lavoratori sostiene contro la classe borghese.

E su ciò insistiamo perchè è oramai tempo di cominciare a far comprendere alle masse lavoratrici il concetto dell'organizzazione del partito e far entrare in esse la coscienza di classe affinché il lavoratore — operaio, piccolo proprietario, piccolo affittuario, piccolo commerciante, esercente, artigiano, professionista, ecc. — possa, dal sentirsi parte di un tutto organico, che è il partito socialista, attingere forza, fede e costanza per affrontare con maggiore probabilità di riuscita le future lotte che l'attendono, e di lotta in lotta arrivare all'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione.

Compresi i lavoratori di questi due capi saldi del partito socialista, le questioni della tattica (per il nostro collegio) si risolvono con poca fatica, perchè il lavoro si renderà omogeneo e compatto, e quando si tratterà di nominare un deputato, non avremo più occasione di udire la dolorosa frase: « Portando Costa si hanno 600 voti; con un altro socialista, per es., il Bissolati, il Badaloni, il Turati, ecc., se ne avranno 300 ». — E perchè ciò? Perché si è adottato finora la tattica dei partiti personali e non quella del partito socialista.

E qui, ce lo permettano gli amici di Medicina, è il caso di richiamare la loro attenzione, non perchè noi intendiamo dare delle lezioni, ma perchè sentiamo il dovere di correggerci a vicenda prima di essere sopraffatti dagli effetti prodotti da un cattivo indirizzo tattico.

E giacchè ci siamo, crediamo utile render nota l'ottima proposta di un nostro compagno di Castenaso, di nominare un comitato elettorale permanente formato dai rappresentanti i comuni del collegio per uniformare il lavoro elettorale, sia per le elezioni politiche che amministrative; per amministrare i versamenti fatti dai socialisti del collegio a pro dell'organizzazione e propaganda socialista, e per richiamare all'osservanza dei deliberati dei nostri congressi nazionali tutti quei compagni che intendessero agire diversamente e per conto loro. In una parola, questo Comitato rappresenterebbe la federazione delle associazioni socialiste del collegio. E ciò è voluto e spiato molto meglio dallo statuto del nostro partito. Per averlo, basta rivolgersi alla *Lotta di classe*.

Solo organizzando e disciplinando in quella guisa le nostre forze, riusciremo veramente a consolidare il nostro collegio in modo che gli avversari, con tutte le armi che dispongono, non si arrischierebbero più ad ingaggiare la lotta. Diversamente sarà un'altalena continua: una volta vinceremo, l'altra perderemo, senza saperci spiegare il perchè della vittoria come della sconfitta, rimanendo sempre in balia delle più piccole combinazioni che l'abilità degli avversari potrà più o meno far sorgere.

È, perchè questa nostra rigidità non dovesse permettere a qualcuno di confondere la disciplina e la libertà del socialismo con quello del convento e della caserma, credo opportuno trascrivere qui alcune frasi del cap. V del libro di Zerbolio *Il Socialismo e le obbedienze più comuni*, che raccomandiamo alla lettura dei compagni:

« Una delle ragioni per cui si sogna il so-

cialismo nemico della libertà dipende dal confondere la disciplina tattica del socialismo con quello che sarà l'organizzazione sociale socialista.

« L'esigenza della classe proletaria di essere compatta, potente, la mette oggi nella condizione di regolarsi con delle forme, che possono parere, e un po' sono, autoritarie. Ma del metodo di lotta, non è a ricavarci la sostituzione dell'organismo pel quale si lotta.

« La forza degli avversari, essendo imponente e da tempo consolidata, obbliga i socialisti ad una azione decisa, risoluta, pressochè militare, perchè si raggiunga la vittoria.

« Al pari però degli eserciti combattenti per l'indipendenza di un popolo che per la loro metà non sono meno retti da una disciplina di ferro, l'esercito socialista combattente per la vera libertà umana non può non essere governato con norme rigide e severe. »

« E di questo organizzarsi secondo le norme volute dallo statuto del nostro Partito preghiamo gli amici di Budrio che, come sempre, si facciano promotori e comincino a diramare alle associazioni del collegio copie dell'opuscolo: *Programma e statuto dei socialisti italiani*.

## Medaglia 1.° Maggio 1895

Il compagno Cozza F. (corso Loreto 46, Milano) comunica che attualmente sono esaurite le medaglie in bronzo ed in argento del primo conio.

Ora si sta rinnovando il conio, migliorato e perfezionato, e verso la fine di settembre una nuova fornitura sarà pronta per poter soddisfare le richieste che arrivano sempre numerose da ogni parte.

## Note a spizzico

Diamo il benvenuto ai redattori dell'*Alpe Retica* di Chiavenna, i quali in maggioranza dichiarano di esser passati dalle file radicali a quelle socialiste.

L'*Alpe Retica* metterà dunque indirizzo, ma sarà ciò nonostante eclettica, accogliendo scritti radicali e socialisti. Tale condotta vien giustificata dal fatto, che in Valtellina, regione di piccola proprietà, mancano o fan difetto le condizioni adatte allo svolgimento dell'idea socialista.

Quest'opinione non ci appaga. È sbagliata (ci sentino la rude franchezza gli amici dell'*Alpe*); non è vero che non sia possibile fare anche là del socialismo puro. Se gli esempi contan qualcosa, osserveremo che in molti e molti luoghi d'Italia, e in quelli anzi in cui il socialismo è più progredito, c'è la piccola proprietà o la mezzadria e non c'è ombra di grande industria, e la propaganda pur tuttavia va meravigliosamente. E si spiega.

Non è necessario che il lavoratore, per formarsi la coscienza socialista, sia *proletariato*; basta che abbia la nozione chiara dello sfruttamento, che soffre per vie oblique, e il timore, se non la certezza, della sua completa rovina. Poichè l'*Alpe Retica* invita gli amici alla discussione, ameremo ch'essa si fermasse su questo punto e riflettesse bene, per non mettere il piede in fallo.

Il compagno Domenico Ricotti di Foligno aveva fatto in Consiglio comunale alcune dichiarazioni che non andavano punto a sangue agli avversari. Il *Messaggero* e il *Don Chisciotto* di Roma riportarono le sue parole inesattamente, svianando il pensiero socialista che in quelle si racchiudeva. I due giornali, pregati cortesemente da Ricotti di voler rettificare la cosa, si rifiutarono.

È vecchio costume della stampa borghese di stampare errori e falsità sul conto nostro. Cominciamo col riferire a sproposito le nostre dottrine per poterle agevolmente combattere e, quando racconta di fatti o di discorsi noi quali entra qualcuno dei nostri, avviene la confusione delle lingue e non si capisce più nulla o, peggio, s'intende a rovescio.

Il Ricotti si lamenta per la « scortesia » usatogli. Si tratta di qualcosa più che una scortesia. Del resto, se non foss'altro, sarebbe una contravvenzione, perchè è dovere per un giornale di stampare le rettificazioni, anche se queste non siano state intimite per mezzo d'uscire. Ma chi vuol rispettare la legge?

I primi violatori della legge son quelli che ne hanno la custodia.

A Torino, per esempio, un deputato ministeriale fu arrestato, senza motivo sufficiente, e poi ammaccato con pugni e calci, che gli agenti dell'ordine gli regalarono allegramente.

Trattandosi d'un conservatore, per di più ministeriale, l'autorità giudiziaria ha preso i provvedimenti opportuni, e, una volta tanto, renderà giustizia, perchè il caso vuole che giustizia, significa, per un'eccezione, anche servizio.

Chi si occupa infatti dei soprusi continui e insistenti contro tanti onesti cittadini?

Per dirne una, sono veniva arrestato in Milano il compagno Defendente Rossi. L'ordine d'arresto non c'era; reati egli non ne aveva commessi. In questura gli furon levate e sequestrate tutte le innocue carte che aveva indosso e vi fu trattenuto per trentasei ore.

Fu sottoposto a lunghissimi interrogatori, non per rispondere di reati suoi, ma per dare ragguagli all'autorità di polizia intorno a una infinita schiera di bravi lavoratori, che hanno il solo torto di essere socialisti. Si volle sapere quel che fa la tale associazione, come